

Conf. 20 la copia

ABONAMENTI:  
Italia e Colonie: ANNO L. 52.- SEMESTRE L. 27.- TRIMESTRE L. 14.-  
Estero: ANNO L. 140.- SEMESTRE L. 70.- TRIMESTRE L. 35.-  
Per gli abbonamenti ed accessori alla Circolazione di Madrid fatti attraverso uffici postali o agenzie si per l'Estero.

Martedì 3 Marzo 1936 - Anno XIV

PREZZI DELLE INSERZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna: Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 6 - Finanziaria L. 5 - Necrologie L. 3 (tipo economico, altezza 32 mm. L. 50).  
Rivolgersi all'AMMINISTRAZIONE DEL "L'AVVENIRE" Bologna, Via Mentana 4 - telef. 21-665 e presso l'UFFICIO DI PRODUZIONE in Milano, Viale Ranzoni 15 - Telef. 89-939.

## DOPO LA SECONDA BATTAGLIA DEL TEMBIEN

# I resti delle armate di ras Cassa e di ras Sejum in fuga

Il crollo della difesa etiopica sul fronte eritreo - Per la prima volta interi reparti abissini hanno deposto le armi - Centinaia di nostri aeroplani inseguono e bombardano i superstiti

## L'elogio di Mussolini a Badoglio per la schiacciante vittoria

### Il comunicato n. 143

ROMA, 2 pom.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 143:

Il maresciallo Badoglio telegrafa:

La seconda battaglia del Tembien, iniziata il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata eritreo da nord e del 3.º Corpo d'Armata da sud, è proseguita con accaniti combattimenti nei giorni successivi, si è conclusa con una schiacciante vittoria.

Le armate di ras Cassa e di ras Sejum hanno tentato disperatamente di sfuggire alla morsa che si chiudeva, sferzando violenti contrattacchi sia in direzione del passo Uariou, sia sui fianchi del 3.º Corpo d'Armata.

Le armate nemiche sono state ovunque poste in fuga con perdite enormi di uomini, armi, quadrupedi, materiali e di intere colonne di salmerie.

Per la prima volta interi reparti abissini hanno deposto le armi.

I superstiti che cercano salvezza nella fuga sono inseguiti e bombardati senza tregua da centinaia di aerei.

Data la estensione e la gravità della battaglia le nostre perdite non sono forti; non appena esattamente accertate, saranno comunicate.

La rotta del nemico è completa.

Dopo la sconfitta di ras Destà e di ras Mulughietà, altri due fra i più eminenti capi militari etiopici hanno dovuto subire la decisiva superiorità dei soldati d'Italia. (Stefani)

### Il comunicato n. 142

ROMA, 2 pom.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato domenica il seguente comunicato numero 142:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul FRONTE ERITREO l'Armata di ras Cassa duramente battuta, è in disgregazione. (Stefani)

## Le ali della vittoria

Con la presa dell'Amha Alagi e la cacciata dal Tembien delle Armate di ras Cassa e Sejum sono manifesti i risultati della battaglia dell'Enderta i quali, seguendo l'impetuoso avanzamento del nostro Comandante in Capo Maresciallo Badoglio, sono stati spinti fino alle ultime conseguenze strategiche e hanno raggiunto il naturale scopo di una tenzone vittoriosa: l'annientamento del nemico e la completa liberazione dei successivi movimenti, il che vale quanto dire un deciso passo innanzi verso la favorevole conclusione della guerra.

Amha Alagi italiana significa la liberazione del sistema di montagna che con essa costituivano le cosiddette Terropoli d'Etiopia, cioè una larga breccia nella cintura difensiva della parte più vitale dello impero, mentre la sconfitta di ras Cassa e di ras Sejum significa la liberazione del nostro schieramento, l'allargamento in direzione d'occidente dell'occupazione, il dominio su tutte le comunicazioni del nord al sud.

Senza tema d'esagerare possiamo affermare come da questo momento comincii al fronte settentrionale la fase risolutiva con l'approssimarsi del maggior centro di resistenza abissino: Dessà.

Si esce dal relativamente chiuso campo di battaglia del Tigre, ormai saturo di truppe e di mezzi, per andare a combattere nelle valli distese del Lasta ove si decidono i destini dell'Etiopia e che, per avere una rudimentale rete stradale, offriranno minore resistenza passiva dell'imperio Tigre all'avanzata delle magnifiche Divisioni del Corpo di spedizione. Il Maresciallo Badoglio, che ha dato prova di essere un tempista di gran classe stando quando era il caso di sostare e accelerando i tempi non appena ha riconosciuto l'opportunità di stare alle calcagna

del nemico, con il bombardamento di Ezba, località a metà strada fra l'Amha Alagi e il Lago Ascianghi, ha chiaramente dimostrato di non voler rimanere a riposare sugli allori. (Comunicato n. 137).

Dal succedersi dei memorabili avvenimenti dei giorni scorsi si rievoca con sorpresa come gli abissini non abbiano pensato a una seconda linea difensiva sulle montagne dal Fingalal all'Amha Alagi lungo il corso del Mai Mescio o, se l'avevano preveduto, non sono riusciti ad effettuare l'occupazione.

Ciò torna una volta di più ad onore delle brave truppe del 1.º C. d'A. che attaccate al nemico non gli hanno dato tregua e confermano ancora, se pure ce ne fosse ormai bisogno, il fiero colpo ricevuto dal Ras Mulughietà, con tanti consiglieri bianchi a servizio del Negus e in massima parte reduci dalla grande guerra era da crederci che gli abissini attuassero una specie di difesa elastica in modo da contrarre sulle successive linee le truppe d'avanguardia, a così offrire sempre un rilevante ostacolo all'avanzata del vincitore.

Bisogna ritenere anzi, tanto questo metodo è ovvio e adatto al terreno etiopico tutto increspato con andamento parallelo, che sia stato ventilato dagli astruttori, ma in guerra non basta sapere e neppure volare, bisogna eseguire perché gli impederabili sono infiniti e la situazione cambia ad ogni istante. Per un piano razionale conveniva mantenere una guarnigione anche nelle seconde linee, però le truppe nere erano numericamente insufficienti. Non ostante statistiche molto compiacenti desunte da un contingente quasi inesauribile di soldati per il Negus, alla resa dei conti pare che il gettito d'armati sia stato assai inferiore al previsto e Anà Sellassie ha avuto un bel battere e ribattere il chilet, moltissimi fedelissimi sudditi hanno fatto orecchie da mercante.

In venti giorni della battaglia dell'Enderta qualcosa si sarebbe

attuato sull'Amha Alagi se l'ex Ministro della Guerra avesse potuto riunire e riordinare i dispersi o si fossero avute solide riserve manovriere; invece lo sbrigliamento più profondo aveva guadagnato i miseri avanzi dell'Amha Aradam.

Tuttavia quello che agli imperatori non è stato possibile di fare, sulla montagna a noi cara per il secondo valore del maggiore Toselli, nelle giornate immediatamente seguenti alla battaglia dell'Enderta, pare lo si voglia fare sulle sponde dell'Ascianghi e si siano apprestati a difesa i passi a sud della storica Amha, cioè i colli di Alare, di Aiba o di Boodà, di Dubbar, di Debra Taft, di Mecan e di Agumbertà, tutti ad un'altezza media fra i 2500 e i 3000 metri, ma non potranno resistere a lungo trovandosi ad essere dominati dalle posizioni dell'Amha Alagi (3411 m.), mentre i suddetti passi si mantengono su una media di tremila metri. Ed inoltre occorrerebbe del tempo per la sistemazione difensiva, cosa non accordata dal Maresciallo Badoglio che incalza senza tregua come lo dimostra il bombardamento di Ezba e la marcia delle prime avanguardie della "Tre Gemme" oltre l'Amha Alagi lungo la strada del Negus. (Comunicato 137 già citato).

L'avanzata nella regione del Lasta non si potrebbe fare o per lo meno sarebbe assai imprudente se non si ottenesse lo sgombrato di ogni minaccia del fianco destro delle truppe precedenti verso sud. A tale necessità è stato provveduto fin dal giorno dopo della presa dell'Amha Aradam con la marcia di Gasla e nel Selo del 3.º C. d'A. Oggi la seconda battaglia del Tembien ha palato gli scopi di quella mossa repentinamente studiata e ottimamente eseguita, consistenti nell'avvolgere l'Armata di ras Cassa (valutata a 40-50 mila uomini) e costringerla ad abbandonare la valle del Gheva da essa incomprensibilmente e ostinatamente tenuta anche dopo la brillante avanzata

degl'italiani da Macalle ad Amha Alagi.

Diciamo incomprensibilmente perché, come si osservava nella precedente nota "L'inseguimento", Avvenire d'Italia del 27 febbraio, era ovvia la ritirata degli abissini dal Tembien dopo il pronunciato agguerrimento da sud operato dal generale Bastico. Ras Cassa non ha voluto ubbidire a questo imperativo strategico, forse si credeva sicuro, per l'asperità del terreno, di poter fronteggiare il nemico e mantenere la virtuale minaccia al nostro schieramento, forse è rimasto disorientato dalla rapida successione degli eventi, forse ancora ha sperato in soccorsi o in una ulteriore resistenza di Ras Mulughietà, capace d'imbrigliare la marcia degli italiani, sia quello che sia, eccolo ora nella terribile morsa determinata dalla sincrona avanzata del

## Le giornate della travolgente offensiva

ASMASA, 2 pom.

Mentre le squadriglie da bombardamento da caccia inseguono senza sosta le masse in fuga degli eretici di ras Cassa e di ras Sejum, le ricche segue, in tutto il Tembien, le tappe successive delle vittoriose conquiste che caratterizzano questa grande battaglia conclusasi con la schiacciante vittoria dell'Italia.

Gli eserciti di ras Cassa e di ras Sejum, sono virtualmente distrutti, poiché parte è rimasta rischiusa dentro una morsa, fra il 3.º Corpo

terzo C. d'A. e del C. d'A. indigeno. I generali Bastico e Pirzio Birelli hanno attuato, guidati dalla radio, un magnifico "concentramento" e Ras Cassa, con il suo inopportuno Ras Sejum, è spacciato (Comunicato n. 141).

Il Comunicato 138 del giorno 29 con l'annunziare alla nazione che tutto il fronte eritreo era in movimento, inscava supporre, contemporaneamente all'avanzata del C. d'A. Pirzio Birelli, anche quella delle forze avanzate ad Aksum, 2.º C. d'A. (Maraviglia), e 4.º C. d'A. di nuova formazione (gen. Babbinì) allo scopo di liberare lo Scra dalla presenza di Ras Immir, lo sconfitto del passo di Dembeghia, e costò insieme al Tembien fra piazza pulita anche nel Tzelemti, nell'Avergalie e nel Sembien.

La marcia degli italiani è ormai irresistibile.

ALBERTO AMANTE



d'Armata e il Corpo d'Armata eritreo, e parte è fuggita in rotta completa, inseguita e bombardata dall'aviazione.

Le perdite nemiche ascendono a diverse migliaia di uomini ma è per ora impossibile fare un computo esatto, dovendosi rastrellare innumerevoli campi di battaglia. Le nostre truppe hanno catturato intere colonne nemiche di salmerie.

Come è noto, l'azione nel Tembien si è iniziata contemporaneamente all'offensiva di Amha Alagi. La presenza degli eserciti di ras Cassa e di ras Sejum nel Tembien rappresentava una minaccia per il Corpo d'Armata eritreo distaccato al protezione dell'Hausien. Probabilmente ras Cassa si proponeva di rinnovare il suo antico tentativo di sfondare le linee italiane dell'Hausien per tagliare le comunicazioni tra il Corpo di spedizione avanzato su Amha Alagi e le basi logistiche di Adigrat.

Il Comando superiore dava ordine, la mattina del 27 febbraio, al 3.º Corpo d'Armata di iniziare l'avanzata verso Nord. Gli abissini si erano fortificati poderosamente sulla caratteristica altura di Uork Amha con molte mitragliatrici e armi e da quella località, disturbavano metodicamente, l'ala destra del Corpo eritreo.

Il comando ordinava allora di conquistare Uork Amha.

Come sul Monte Nero

L'ordine è stato eseguito con fermezza e un'altra volta i soldati italiani hanno rinnovato la leggen-

## Spirito di un rito

Bene ispirato il rito che ha raccolto sull'altare della Patria, attorno ai superstiti della battaglia di Adua, gli uomini che impersonano l'autorità massima dello Stato e del Governo con gli esponenti di tutte le provincie italiane. «Rito» nella cronaca romana della domenica Primo Marzo non suona come una parola usurpata. Il centro mistico e reale delle celebrazioni è rappresentato infatti dalla Santa Messa: il più sacro dei riti. Assistendovi anche di lontano, anche soltanto con lo spirito, ci siamo sentiti sollevare, per un prodigioso colpo d'ala, come al vertice di una altitudine posta ai confini tra l'umano e il soprannaturale donde lo sguardo abbraccia versanti e visioni da cui sorge una duplice emozione profonda.

La S. Messa. Non è possibile che il Sacrificio divino appaia sommerso, confuso nei dettagli coreografici di una esteriorità pure così singolarmente solenne. Come sarebbe perdonabile ridurre a proporzioni ordinarie il rinnovarsi dell'Olocausto redentore che irrorando di sangue il Golgota, ha fondato tutta la storia dell'umanità a venire, fino alla consumazione dei secoli? Il moltiplicarsi del Sacrificio, che iniziò per il mondo lo sviluppo del vaticinato ordine nuovo; è supremamente al di fuori degli schemi d'ogni azione terrestre, per la quale il ripetere implica un processo di inaridimento, di meccanizzazione. L'oblazione, inerte ma effettiva della Vittima augusta, conserva sempre intatto il suo inestimabile valore originale. Essa trasferisce i nostri pensieri e i nostri sentimenti dal ristretto quadro egocentrico ed egotistico dell'abitudine ad un piano di universalità nel tempo e nello spazio. Il Riscatto non ebbe limiti di razza e di secoli. Il suo Prezzo versato per tutti, fu versato per sempre. Da allora la vita dei popoli e degli individui ha acquistato un senso nuovo, una nuova legge: il senso e la legge non della schiavitù ad una oscura e opprimente fatalità di dolore, ma dell'accelerazione di un dovere di espiazione e di elevazione. Il mondo sconta ogni giorno con le sue sofferenze — nascoste nel segreto individuale delle coscienze o esplodenti nelle tragedie collettive — la colpa dei suoi tradimenti verso l'ideale cristiano, e tuttavia ad esso anela con disperata nostalgia fra le contraddizioni e le deviazioni incessanti. Le ebbrezze o gli avvilimenti di chi persegue fini umani ben di rado salvano la verità misura degli eventi cui, per molto o per poco, è legata la nostra personalità, la nostra responsabilità, con infinite possibilità di bene o di male. Il richiamo all'intervento — per frammenti a noi ignoti — di una Mano superiore nell'attuarsi dei disegni terreni, rischiarare l'intelligenza, placa i cuori.

La Messa celebrata da Mons. Bartolomei ha avuto come altare il Vittoriano. Ed ecco dispiegarsi — dopo il primo, appena sfiorato

in qualche linea — l'altro versante della visione.

Suffragio e gloria ai Morti di Adua: essi meritano e l'uno e l'altro; essi che con il donarsi tutti fino allo stremo delle forze perché non soffrisse oltraggio e scherno l'onore della nostra bandiera, scavarono — come la mina, talvolta, prima dell'aratro, in un terreno irto e aspro di strati rocciosi — il solco di cui ora, con gagliarda volontà, si rovesciano le zolle. Dall'altro giorno siamo entrati nell'anno 41.º dacché quel memorabile episodio del volo italiano si compiva sotto il cielo d'Africa. La Nazione — mentre si annuncia il coronamento vittorioso di avvenimenti militari ben diversamente vasti, e ben diversamente decisivi — aveva il dovere di ricordare questo quarantennio.

E' stato affermato opportunamente che nella commemorazione di Adua l'anima del nostro popolo esclude ogni «senso barbaro e materiale di rappresentanza».

E' dei romani il duro monito ai vinti; ma furono e sono anche di Roma alti sentimenti di clemenza e di generosità. In essi, poi il lievito del Cristianesimo ha radicalmente operato con una funzione provvidenziale per la civiltà. Non vendetta, dunque, in un senso brutale.

E neanche, oseremmo dire, puro desiderio di paragoni artificiali fra l'Italia di quel tempo — troppo recentemente uscita dalla fase centrale del suo travaglio unificatore per poter essere matura a ulteriori dilatazioni della sua vitalità ridestata — e questa nostra Italia di oggi, di cui l'esperienza coloniale del 1911; la guerra che ci restituì la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia; quattordici anni consecutivi di un Regime profondamente innovatore alimentato da una stessa energia volontà, che portò, tra l'altro, alla Conciliazione; hanno moltiplicato le energie dandole coscienza della sua dignità, dei suoi diritti, delle sue mete nel mondo; e consentendole di resistere tenacemente all'attuale assedio sanzionista, — subito come un'offesa si, ma non come un nodo scorsoio.

Mia c'era un tributo da pagare e, insieme, certo, anche una constatazione da registrare, ed un augurio da trarre nella luce di quest'anniversario.

Suffragando religiosamente e glorificando con manifestazioni nazionali l'anima e la memoria dei Morti di Adua, l'Italia ha saldato un debito di gratitudine che non avrebbe potuto mai cadere in prescrizione. Questa contabilità morale è stata regolata mentre per mille segni la Nazione appare forte, compatta, fidente come mai fu nella sua storia. Dalla consapevolezza di questa forza, di questa unità, di questa fiducia nasce la certezza che l'impresa attuale attingerà tutti i suoi scopi, che non chiedono soltanto armi ed armati, ma impegnano tutte le capacità civilizzatrici dello spirito italiano.

e. c.

## Il telegramma

ROMA, 3 pom.

Vibranti manifestazioni patriottiche hanno caratterizzato la partenza di reparti dell'Esercito, della Milizia e di operai per l'Africa Orientale.

Da Milano sono partiti la Batteria somergiatà «Milano» della «28 Ottobre» recante la «flamma» della squadra «Randaccio» ed un Reparto del 20.º Autocentro. I partenti sono stati salutati da tutte le autorità e dalla cittadinanza con vibranti manifestazioni.

Da Bari sono partiti un Gruppo di Legionari artiglieri ed un reparto dell'autocentro salutati da autorità, gerarchie, rappresentanze e popolazione con entusiastiche manifestazioni.

Da Pola è partito un gruppo di marinai del Battaglione «S. Marco» fatto segno a entusiastiche manifestazioni patriottiche.

Da Trieste è partito il 7.º Battaglione Camicie Nere accompagnato alla stazione da autorità, gerarchie, rappresentanze e da tutta la popolazione acclamante.

## Le partenze per l'A.O.

ROMA, 3 pom.

Il Duce ha inviato il seguente telegramma al Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio:

«Maresciallo Badoglio - Macalle. — L'annuncio della vittoria schiacciante sulle armate di ras Cassa e ras Sejum fa esultare l'animo di tutti gli italiani. La vittoria che si deve alla genialità ed all'energia di V. E., all'indomito coraggio delle truppe nazionali ed eritree resterà incisa per sempre nella storia dell'Italia fascista. Con un ordine del giorno porti il saluto e l'espressione della riconoscenza del popolo italiano a tutte le truppe che hanno vittoriosamente combattuto. «Viva l'Italia, Viva il Re!» — MUSSOLINI ».

# La glorificazione dei Morti di Adua

## Il Re e il Capo del Governo alla Messa celebrata sull'altare della Patria - Vibranti manifestazioni popolari in Piazza Venezia e al Quirinale - Mussolini parla alla folla

ROMA, 2 pom. Disfatta due armate etiope, attaccate da due altre in una morsa, inesorabile di ferro e di fuoco, raggiunto, con la vittoria di Amba Alagi, l'estremo limite toccato dalle nostre armi nel 1896, è illustrata la gloria i sacrifici eroici, la nuova Italia ha celebrato ieri la memoria dei caduti di Adua con fierezza ed orgoglio. Una celebrata, tra un avvenimento di bandiere, in quella Piazza Venezia che ha visto le più alte e signorili manifestazioni della Patria, davanti alla tomba del Milite Ignoto, davanti a una austerità grandiosa, a cui hanno dato il più vasto carattere nazionale, il significato che essa assumeva di fronte allo spirito del popolo italiano, la presenza del Re e del Capo del Governo, l'intervento di esca delle alte autorità militari e politiche del Regno, di tutti i Prefetti del Regno, di tutti i Segretari Generali e di tutti i Podestà dei capoluoghi di provincia.

### Grandioso spettacolo

Il rigido, immenso quadrato delle truppe che, schierate sulla piazza, in pieno assetto di guerra, ha assistito alla commemorazione di coloro che, 40 anni fa, caddero, negli stessi luoghi oggi riconquistati dai loro camerati combattenti, completava la solennità e, mano a mano, che i battaglioni e i reparti lasciavano il loro posto, esso è istantaneamente occupato da un'orda di popolo. Tutta la piazza è gremita, tutto la piazza si anima dello sventolio dei gagliardetti e risonanza di applausi, di grida, e di canti, che moltiplicano l'entusiasmo popolare. Le manifestazioni durano già da parecchi minuti quando le invettive dei battaglioni di palazzo Venezia vengono aperte. L'entusiasmo esplose al grido di «Duce, Duce». Poi, quando Mussolini appare, avanzatosi verso la balaustra e si sofferma ad ammirare la grandiosa visione di questa meravigliosa adunata, la dimostrazione diviene travolgente.

### Lo schieramento delle truppe

Ma fin dalle 10 P. Venezia si è andata animando del movimento dei reparti di truppe che vi sono via via affluiti disponendosi, per battaglioni, di fronte al Monumento, o distendendosi lungo i lati maggiori della piazza stessa. Sono presenti tutti i corpi e le forze armate della Capitale, agli ordini del Comandante la Divisione.

Poco dopo, cominciano ad affollarsi anche le scale e i ripiani del Monumento. Lungo la gradinata, si schierano, in due ali, gli ufficiali dei Comandi, Corpi e servizi di stanza a Roma, non impiegati nell'ingrandimento dei reparti. Seguono le grandi ripianate, in fondo al quale s'innalza l'altare, dove sarà celebrata la Messa, si raggruppano tutte le autorità e gerarchie intervenute alla cerimonia: A. Cornu Evangelisti è lo spazio riservato a S. M. il Re e ai membri del Governo, e, posteriormente quello per i senatori e deputati; a Cornu Episcopale sono raccolte le alte autorità, e, alle loro spalle, i Prefetti, i Segretari Generali e i Podestà. Tra l'altare e la tomba del Milite Ignoto si disingua una duplice fila di corazzieri, e quindi il vasto gruppo delle bandiere, degli stendardi e dei labari dei corpi e delle forze armate, della Croce Rossa Italiana e del Sovrano militare Ordine di Malta. Sui lati ripiani si dispongono al centro, le Associazioni d'Arma, a sinistra i reduci di Adua, le mandrie e vedove dei caduti, le medaglie d'oro, i mutilati ed invalidi di guerra e della Rivoluzione, e gli ex combattenti; a destra i gruppi rionali con gagliardetti. Sono anche presenti, con le loro bandiere, i turisti ex combattenti francesi, e tutti l'altro ieri a Roma. Un gruppo numeroso, che occupa un posto prossimo a quello delle alte gerarchie dello Stato è formato dagli addetti militari delle Ambasciate e Legazioni presso il Quirinale.

### L'arrivo del Sovrano e del Capo del Governo

Alle 10.30, fiancheggiato da una scorta d'onore, preceduto dalla musica della Milizia e seguito dai membri del Direttorio, giunge sulla piazza il gagliardetto del P. N. F. che va a collocarsi al sommo della scala, di fronte all'altare della Patria. Alle 10.36, annunciato dagli squilli di attesa, il Duce esce da Palazzo Venezia, dirigendosi a piedi, verso il monumento. Le musiche intonano la prima nota della Marcia Reale e di Giovinetta, le truppe rendono all'onore il popolo acclama.

Al piedi della scala, il Duce è ricevuto dai Comandi dell'annunziata presenti alla cerimonia, dalle alte gerarchie dello Stato dai Marescialli d'Italia, dal Presidente del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, dal Comandante d'Arma e dal Comandante del Corpo d'Armata di Roma. Subito dopo giungono in automobile le loro A. R. il Duce d'Aosta e il Conte di Torino, che vengono ossequiati dalle autorità.

Alle 10.55 un primo scroscio applauso che si eleva dalla folla, che grida e marciapiedi di via Cesare Battisti, annunzia l'arrivo di S. M. il Re. Mentre le musiche intonano la fanfara reale, seguita dalla Marcia Reale e da Giovinetta, un alto grido di «Viva il Re» echeggia ovunque si ammassa la folla. L'automobile del Re percorre il fronte delle truppe schierate che presentano le armi e si arresta dinanzi al monumento, dove il Re è ricevuto dai Principi Reali, dal Capo del Governo, dai Ministri e Sottosegretari di Stato, dalle alte autorità militari, dal Vice Segretario del Partito e da tutte le altre personalità presenti alla cerimonia.

Il Sovrano, avendo a fianco il Duce e seguito dal folto gruppo delle autorità, sale la scala e, giunto sul ripiano che fronteggia la tomba del Milite Ignoto, prende posto a sinistra dell'altare.

### La commemorazione nelle varie città

In tutte le città italiane i Caduti di Adua sono stati commemorati con solenni funzioni religiose e patriottiche. A Firenze una solenne Messa è stata celebrata nel tempio di Santa Croce e la commemorazione si è svolta nella sala «Dei Cinquecento» in Palazzo Vecchio.

A Venezia si è svolta la solenne officina nella Chiesa della R. Marina a S. Biagio presenti S. A. R. il Duca, l'Un'altra Messa è stata celebrata nella Basilica di S. Maria della Salute.

A Napoli, nella Cappella votiva dei Caduti in guerra nella Basilica di S. Chiara, è stata celebrata la S. Messa, presenti S. A. R. il Principe di Piemonte e S. A. R. la Duchessa d'Aosta. Madre. Il Principe ha quindi assistito alla commemorazione della battaglia.

### LA SANTA SEDE E I CONFLITTI INTERNAZIONALI

## Alcuni precedenti storici rievocati in un articolo del "Temps"

PARIGI, 2 pom. (B. F.) - In un articolo pubblicato sul Temps col titolo La Santa Sede e l'Etiopia, il noto specialista di questioni coloniali, Maurizio Pernot, mette in rilievo la nobiltà e l'alta imparzialità dell'alleggerimento del Vaticano di fronte alla questione etiopica, atteggiamento che non è determinato da alcuna considerazione politica, ma è invece unicamente ispirato a quei principi di carità, di giustizia e di pace che la Chiesa predica e difende, con assoluto disinteresse mondano, in ogni circostanza, senza per ciò in gerire in questioni temporali che, come tali, non la riguardano.

L'alta missione della Chiesa. E' naturale che anche in questa occasione la Chiesa si sia sforzata, con opportuni richiami, con la stessa augusta voce del suo Capo e dell'illustre azione della sua diplomazia, di far prevalere quei principi e di apprestare il ritorno della pace, come di scongiurare i pericoli insiti nel ma. consigliato sanzionismo governativo; ma l'articolo del Temps non crede che possano essere fondate le informazioni pubblicate da giornali francesi e inglesi secondo le quali Pio XI avrebbe offerto la propria mediazione per abbreviare il conflitto africano. Non è infatti nelle abitudini della Santa Sede intervenire nelle questioni di politica internazionale se non ne venga esplicitamente sollecitata dalle parti in causa, e non risulta, almeno finora, che tale sollecitazione le sia stata fatta per ciò che concerne il conflitto italo-etiope.

### Re Edoardo parla alla radio augurando che l'avvenire possa portare la pace nel mondo

LONDRA, 2 pom. Parlando in tono chiaro e posato, il Re Edoardo VIII ha pronunciato ieri il primo discorso radio-diffuso dopo il suo avvento al trono.

Dopo aver reso omaggio al Padre e rivolto un saluto ai principi ed ai popoli dell'India, il Re ha detto: «La Regina Maria, la mia famiglia ed io stesso fummo grandemente commossi per gli attestati di dolore sincero pervenuti da tutte le parti del mondo. I messaggi di simpatia giunti da migliaia di persone non soltanto dall'impero britannico, ma da altri paesi stranieri sono una cosa che non dimenticheremo mai. E' equivocone sapere per noi quanto la grande politica di mio Padre sia stata apprezzata universalmente. Mi incumbe di continuare la sua opera. Io sono meglio conosciuto da voi come Principe di Galles e ciò come un uomo che durante la guerra è dopo la guerra ha avuto l'opportunità di entrare in contatto e di conoscere i popoli di quasi tutti i Paesi. Quantunque io vi parli come Re, sono sempre lo stesso uomo ed il mio sforzo costante sarà di continuare ad incoraggiare il benessere dei miei simili. Che l'avvenire possa portare la pace e noi potessimo essere degni della nostra eredità».

### Un nobile gesto di Leone XIII

L'articolista del Temps ricorda poi il nobile e generoso gesto compiuto dallo stesso grande Pontefice raccolto dalla Santa Sede, la prima ed eroica battaglia di Adua, opera sempre cancellata, per ottenere la liberazione dei duemila soldati italiani fatti prigionieri dalle soldatesche di Menelik e che questi pretendevano di tenere in ostaggio.

### Goebbels protesta a Lipsia contro la ripartizione ineguale delle materie prime

LIPSIÀ, 2 pom. Goebbels ha inaugurato la Fiera con un discorso sulla situazione economica del mondo, in particolare ha accusato il Trattato di Versailles di aver distrutto l'economia tedesca togliendole le fonti delle materie prime ed il capitale tesaurizzato della Nazione. Si è poi rivolto contro la ripartizione ineguale delle materie prime e contro gli scambi commerciali anomali, la incertezza in materia monetaria ed il sistema del Clearing.

### La Conferenza panamericana per la pace silurata dal Paraguay

NEW YORK, 2 pom. La mancata adesione del Paraguay, dipendente dal colpo di Stato che ha elevato alla carica presidenziale il colonnello Franco, impedisce a Roosevelt il convocazione della Conferenza panamericana per la pace.

## Dalla Città del Vaticano

### Udienze pontificie

CITTÀ DEL VATICANO, 2. Il Santo Padre ha ricevuto, in privata audienza: il Cardinale Rossi, Segretario della Congregazione Concistoriale; Mons. Edoardo Michaud, Vicario Apostolico dell'Uganda; Mons. Ansario Julien, Vicario Apostolico di Nyussa; Mons. Bracci, Segretario della Congregazione dei Sacramenti; Don Pietro Salmon, Abate del Pontificio Monastero di San Girolamo in Roma.

### Il devoto omaggio al S. Padre dei Capitoli cattedrali

I Revisi Capitoli cattedrali d'Italia hanno anche quest'anno unitamente al Trono del Santo Padre per la fausta ricorrenza del XIV anniversario della Sua elevazione al Soglio Pontificio, il loro omaggio augurale con la consueta offerta filiale, accompagnata da un indirizzo di viva devozione.

### Il compleanno del cardinal Pacelli

Oggi, lunedì, S. Em. il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, ha compiuto il suo 60.º compleanno, essendo nato a Roma il 2 marzo 1876. All'illustre Pontefice sono giunti molti messaggi di augurio.

### Un articolo della "Reichpost", sul cardinale Pacelli

VIENNA, 2 pom. La Reichpost di domenica ha dedicato l'articolo di fondo al Cardinale Pacelli, rendendo omaggio all'eminente Segretario di Stato in occasione del suo 60.º anniversario.

### Una lettera di protesta di S. E. Mons. Gröber al ministro tedesco dei culti

BERLINO, 2 pom. S. E. Mons. Gröber, Arcivescovo di Friburgo, ha diretto al Ministro dei culti di Germania, una lettera di vibrata protesta, contro la scristianizzazione del Danubio, tentata dalla «Gioventù Hitleriana».

L'Arcivescovo dichiara contrario all'art. 31 del Concordato il recente decreto del Ministero che prescrive che i futuri funzionari debbono avere fatto parte delle Associazioni giovanili hitleriane.

### Re Edoardo parla alla radio augurando che l'avvenire possa portare la pace nel mondo

LONDRA, 2 pom. Parlando in tono chiaro e posato, il Re Edoardo VIII ha pronunciato ieri il primo discorso radio-diffuso dopo il suo avvento al trono.

### Cinquant'anni di sacerdozio del Domenicano Padre Alfonsi

P. Tommaso M. Alfonsi, O. P., che ha compiuto domenica il cinquantenario della sua prima Messa, avrebbe preferito che passasse inosservata questa data, e nel silenzio effondere dalla sua anima la riconoscenza a Dio per i benefici ricevuti in cinquant'anni di sacerdozio. Ma l'affetto dei confratelli e degli amici, la considerazione e la stima di moltissimi a Bologna e fuori di Bologna, gli ha sconvolto il suo progetto: si vuol condividere con lui la gioia che prova nel salire quell'altare della Arca del suo Santo Padre, che salva per la prima volta cinquant'anni fa. Egli infatti fu ordinato sacerdote a Bologna dall'Emmo. Card. Battaglini il 28 febbraio 1886, e il 10 marzo celebrò la sua prima Messa all'altare di S. Domenico, assistito dal Padre Provinciale Tommaso Bonora.

Giovanissimo, esercitò il suo ministero a Bologna, predicando non solo nella chiesa di S. Domenico, ma in quasi tutte le chiese della città. Fu Padrino del Rosario dopo il P. Bonora, e zelò con grande cura ed avanzamento il culto della Madonna del Rosario provvedendo la cappella di arredi sacri.

A Ferrara, dove passò molti anni lavorando strenuamente per il bene delle anime, non solo con la predicazione, ma scrivendo sulla Domenica dell'Opera articoli pieni di brio per difendere il popolo dagli errori e dalle eresie del socialismo, allora imperversante. L'ebbero in considerazione e molto si giovarono di lui gli Arcivescovi Cardinali Respighi e Card. Boschè. Ora, dopo il suo ritorno a Bologna, ha fatto ricerca ed apprezzato per la profonda dottrina e per la forma esatta, predica in moltissime città d'Italia, portando ovunque il soffio della vera predicazione domenicana.

Appassionato studioso delle cose del suo Ordine e di tutto ciò che ne riguarda la storia, ha scritto su giornali e riviste in occasione di date che commemorano giorni della sua Famiglia religiosa e fasti della sua Patria. Di lui abbiamo La Madonna di Fontanelato, memorie storiche di quel Santuario, che è meta di numerosi pellegrinaggi emiliani. Una polemica scivolata sui giornali gli diede occasione di diventare lo storico della B. Imelda Lambertini, rivendicandone in modo definitivo la sua appartenenza all'Ordine domenicano, e in un bel volume ordinato, dopo lunghe, faticose e dispendiose ricerche, poté raccogliere di mano e di persona, in un'occasione di monie cittadine riguardo alla famiglia della Beata e riguardo alla pietà eu-

caristica dei nostri Padri. Ed avremmo, da tempo, goduto del frutto dei suoi studi se avesse avuto i mezzi di pubblicare la storia della chiesa di S. Domenico di Bologna, che da tanto tempo, con intelletto d'amore, ha preparato.

La sua passione per la storia domenicana e bolognese — egli è socio dell'Emilia e della Romagna — non ha diminuita in lui l'amore del loco natali. Egli pensa, parla, scrive della sua Conscia con tutta la passione di un figlio che è lontano dalla patria, ma non vive i ricordi, ne sente le ansie, ne vorrebbe la gloria e gene del genito dei padri, perchè vorrebbe suscitare nei fratelli la brama dell'antica fierezza. E così abbiamo Fiori di Mucchia, poesie in dialetto corso-balunino, dove effonde i sentimenti più teneri e più forti del suo amor patrio. Il desiderio di dare ai suoi fratelli che più lo amano, la propria lingua, gli ha fatto pubblicare un vocabolario della parlata balunina.

Ed oggi i confratelli, gli amici alle ore 8 saranno con lui attorno all'altare di S. Domenico per imitare l'uno di ringraziamento al Signore ed esprimerli i più fervidi auguri: ad multos annos!

**IN OGNI CASA**

**OLIO DANTE**  
GIACOMO COSTA - R. GENOVA

Busta ..... L. 0.60  
Fiascone piccolo ..... 4.-  
Fiascone grande ..... 7.95  
Tipo effervescente scatole ..... 0.95  
Tipo effervescente fiascone ..... 7.60  
Latte di Magnesia ..... 7.15

Aut. Deez. Prof. Torino N. 0005 - 10-3-1935-VI

**"BIOL", BONAVIA**  
IL RICOSTITUENTE COMPLETO

(CALCIO - FERRO - STROICINA)

**DI SAPORE GRADEVOLE**  
**BENEFICO A TUTTE LE ETÀ**

Fiascone grande L. 9.95 Chiedetelo al vostro Farmacista  
BONAVIA - NEGRI S. A. - BOLOGNA

**MALVESTIO**

FABBRICA PONTIFICIA  
ORGANI DA CHIESA

SISTEMI ELETTRICI e PNEUMATICI  
FONICA D'ARTE - GARANZIE  
LAVORAZIONE PERFETTA

**D. MALVESTIO & PADOVA**  
D. Duomo 4  
DEPOSITO ARMONIUM

**BALDINI DOB. A GOSTINE**  
MEDICO CHIRURGO e STO' ATOLOGO

**GABINETTO DENTISTICO**  
con Laboratorio di Protesi dentaria  
PADOVA - Via S. Francesco 23  
Telefono 31-223  
tutti i giorni non festivi ore 8-12 - 14-18

**AL CLERO**

Raccomandiamo per le nostre Chiese, lo status sacro della Ditta Scultore LUIGI GUACCI, Cavaliere del Lavoro in Lecce. Le raccomandiamo per le loro opere religiose e fine esecuzione artistica, e non devono confondersi con tante altre che sono raffazzonate e senza forma artistica. Per essere certi di ricevere opere eseguite dalla Ditta Guacci, fare le richieste direttamente senza il tramite di alcuno.

**INALATORIO**  
Via Castiglione 5 p. Tel. 20-884  
BOLOGNA  
(Aut. Pref. 3946 - 3-8-31 Bologna)

**BANCA CATTOLICA DEL VENETO**

Società An. Cap. L. 50.000.000  
Sede in VICENZA

Istituto partecipante al Consorzio, presieduto da S. E. il Governatore della Banca d'Italia, per il collocamento del

**Prestito Nazionale**  
"Rendita 5%"

Le sottoscrizioni al nuovo titolo di Stato, che assicura un reddito effettivo del 5,25%.

si ricevono presso tutte le Filiali della Banca, nei principali centri del Veneto.

CON IL LAMARTINE ALLA TOMBA DEL TASSO

Il buon Lamartine dalla gloria, dal potere, dall'agio cadde alla pari di Chateaubriand, in una miseria, se non proprio nera, certamente molto scura. Per sollevarsi, vecchio com'era, scriveva, scriveva: ora le sue memorie, ora di storia, ora di letteratura. Non c'è nulla di più doloroso che scrivere per mangiare. Chiunque scrive, dovrebbe anche esercitare un altro mestiere che lo tenesse più al riparo delle vicende spirituali della propria anima. Quel doverci prendere di continuo la testa fra le mani, e domandarsi: che cosa mai potrò ora scrivere? e quando anche la testa si rifiuti energicamente, costringerla col non ostante a lavorare per forza, è una dannazione atroce, quasi una violazione della nostra dignità spirituale e della sua spontanea natura. Ma tant'è. La civiltà odierna che dicono così progredita, della stessa spiritualità ha fatto un inglorioso scervaggio, e una maniera come un'altra d'industria.

In apparenza, si glorifica l'ingegno: in realtà lo si asservisce. Ma torniamo al Lamartine. Scrive, dunque, un Corso familiare di letteratura (che questo era il titolo), con un avvertimento a piè del frontespizio: «per gli abbonamenti, rivolgersi all'autore» e qui l'indirizzo. Anno del Signore 1863. Tale data molte cose insegna: già la nuova letteratura francese aveva più che germinato, e Lamartine dai nuovi venuti non era considerato assai. Guardavano a lui come a un animale, famoso in antico, ma in verità ora sciocco e ridicolo; soprattutto vecchio. Ma lui scriveva lo stesso: e il suo accento, così molle e dignitoso, si tradisce anche in queste pagine così tristi.

Non soltanto vi si tradisce il suo accento. E' dato scoprirci, non eliminate, molte storture della sua gloriosa giovinezza, quando si poteva persino permettere d'essere provocante. Leggiamo, insieme, come incomincia, in quel Corso che s'è detto, la vita di Torquato Tasso. «Non si sa — egli dice — non si sa, quando leggiamo il Tasso, se l'uomo stesso è la sua poesia, o se la sua poesia sia l'uomo. Ci mettiamo a scrivere la sua storia più poeticamente che sarà possibile, con una mano che in altra età scrisse dei versi».

Questo richiamo non è senza una grandezza di rimpianto e fa pensare il proposito di «scrivere la storia più poeticamente che si possa». Data la bibliografia che si poteva dare in quel tempo, e da un poeta, per di più straniero, egli scrive alcune pagine che gli amici di Roma ci sapranno grado di aver rismunte con l'idea di facilitare i confronti tra la Roma d'oggi e la Roma di qualche cent'anni fa.

«Una sera d'autunno del 1812 visitavo per la prima volta Roma, città quasi deserta allora per il pimento del papa, e la dispersione dei pontefici della Chiesa Romana, che Napoleone aveva imprigionato a Savona». Il plurale «pontefici» è nel testo, e Lamartine, per dar risalto e maestà alla sua prosa, non s'accorgeva d'essere per lo meno equivoco. Di Pontefici non ce ne sono più d'uno per volta, a Roma: ma si rifletta, a sua scusa, che allorché diciamo il sommo Pontefice, si sottintende che ce ne sia altri cui spetti questo nome. E spettava, di fatto, ai vescovi. L'uso, per uno dei suoi soliti e insensibili arbitri, oggi lo serba unicamente al vescovo di Roma. Comunque, resta sempre una locuzione strana. «Non s'incontrava per le strade — continua il vecchio poeta — che soldati francesi del gen. Miollis, governatore di Roma, e bande di poveri monaci affamati con la zappa in mano o a tirare una carriola per guadagnarsi qualche baccocco, nello scavo dei monumenti antichi della loro città, al soldo di barbari stranieri. Era la dispersione di Babilonia per opera di quel guerriero medesimo che il Papa aveva tanto docilmente coronato per sostenere l'altare su un trono. Ho riveduto molto spesso, di poi, la Città Eterna, ma la sua fisionomia desolata non mi parve mai così consona come allora alla malinconia del suo nome, Roma e il sepolcro del passato; i sepolcri debbono stare nelle solitudini; il rumore e le pompe del mondo sopra una tomba sono controsensi che feriscono l'anima. L'Italia è in tutto di religioni e d'imperi: il rumore e la gioia in questa di dolore attristano».

Ancora nel 1863, con altri termini, e mescolandovi il tema dei sepolcri, così caro ai romantici, Lamartine tornava a chiamar Roma e l'Italia «terra dei morti». La lezione che ebbe a Firenze non gli giovò nulla. I romantici di ieri, e i letterati di oggi, non s'accorsero né s'accorgono che l'Italia era ed è antica, non però vecchia; custodiva molte memorie, ma è viva, terribilmente viva. Lamartine, dunque, vagava per Roma come un cimitero, spesso senza guida. «Quel giorno, il capriccio e il caso mi avevano condotto nei quartieri più suburbani e più indigeni di Roma. Dopo aver seguito una lunga strada quasi deserta sulla quale si aprivano solamente le edicole di poveri, passati sotto la volta di panni tesi ad asciugare al sole, che le lavandaie sospendono a corde che

vanno da un lato all'altro della via, e fluttuano al vento come le vele, lacere pendono dai pennoni nella tempesta. Non si sentiva uscire dalle finestre smantellate di queste case le voci forzate di travestire che si chiamavano da un granaio all'altro, piante di creature che chiedevano il latte alle mamme, e il rumore sordo e cadenzato delle culle di legno che queste povere mamme muovevano col piede per addormentarle; non si vedevano sui balconi, che poche figure pallide e smagrite di donne che levavano le loro braccia gracili al di sopra della testa per arrivare alla biancheria già asciutta dal sole; di tempo in tempo una giovinetta seminuda, dal personale slanciato, dal profilo antico, dal gesto statuario, dalla capigliatura nera e così lustra come l'ala corvina, appariva su uno di quei balconi, sotto nuvole di panni, tra terzine di basilico e lauro-rosa, come quei cespi di garofano che pendono alle muraglie in rovina, troppo alti per essere aspirati e colti dal passante. Quelle belle apparizioni della natura, fra quelle bruttezze e queste volgarità della miseria romana, attestavano ancora, in questa nobile e forte razza, la potenza eterna di quella linfa che un giorno produsse tanta gloria, e in cui germina sempre la bellezza».

«Il pezzo», non c'è che dire, è bello: ma il lettore s'avvede subito di quanta malinconia il poeta caricò quei ricordi, e di quanta disperazione li colmò. Neppure allora Roma era così funerea, come Lamartine la vedeva in ricordo, e non credo che fossero, allora, così gracili le travestine. Ma era, in parte, lo stesso stato d'animo di un nostro poeta, Giacomo Leopardi. Anzi egli vedeva gli archi, ma non vedeva la gloria; anch'egli salì a Sant'Onofrio, come il giovane Lamartine.

«All'estremità di questa via immonda, una salita rapida, sul fianco d'uno dei sette colli, montava verso un piccolo monastero». Il poeta intravede lassù «le cime verdi di qualche arancio», «un'ovadi di preghiera, un'ombra, una frescura, forse una fontana, forse un giardino, forse il cimitero del convento». Sente suonare l'Angelus, lassù. Egli s'avvia per quella salita, guardando dall'un dei lati «l'oceano immobile e nebbioso delle vie, dei ruderi, dei campanili, delle rovine di Roma, che si stendeva senza confine innanzi allo sguardo e che si confondeva con l'orizzonte dei monti sabini».

Giunge sulla piazzetta cinta dal portico. Si mette a sedere e pensa. Non sapeva dove fosse, ma come lo presentiva.

«Io mi dicevo che dopo una vita agitata e forse anche prima delle tempeste e i disinganni di questa vita, sarebbe stato dolce aver la propria tomba sotto questi aranci, e dormirmi o sognarmi; perché l'uomo è così essenzialmente un essere pensante che non può credere al sonno senza sogno, anche nella tomba; si ascoltò morire il sordo mormorio della grande città che si assopiva ai miei piedi, simile al rumore d'un mare che diminuisce a misura che noi ci avanziamo sul promontorio; vi contemplavo gli ultimi raggi del sole, che doravano come fari i pezzi delle muraglie ingiallite del Colosseo».

Il presentimento cresceva. «Io non so quale curiosità amorosa del luogo e della sua pace lo tentava a visitare l'interno del convento e del suo giardino. «Tirai timidamente la piccola catenella di ferro che pendeva contro il muro davanti al cancello da, oggi ancora, alla scena uno strano sapore di occupazione, un'aria di clima rivoluzionario».

Giovanni Castorpi che avrebbe mangiato soltanto con uno sforzo del burro che non gli fosse stato presentato sotto forma di pallottoline rigate, Giovanni Castorpi che mandava a strappare la sua biancheria ad Amburgo, perché in nessun'altra città europea si sa strappare bene una camicia di seta, Giovanni Castorpi, che si ribellava al pensiero che la Signora Chateaubriand entrasse ogni volta sbattere la grande porta a vetri della Sala da pranzo al Berghof di Davos, Giovanni Castorpi è morto nell'ultima guerra; è uno dei quarantamila caduti di Amburgo. Una lunga tavola di pietra che poggia sul fondo limacciato della «piccola Alster» ricorda i quarantamila figli della città che lasciarono la loro vita per noi».

Una vecchia signora... Forse lungo le rive dell'Alster potete ancora oggi incontrare la zia di Giovanni Castorpi. E' una vecchia signora molto distinta che porta il vellutino nero intorno al collo e un ombrello alto e magro passato di moda. E' ormai ridotta un'ombra. Suo marito è uno dei tanti signori in cimitero che persero il denaro al tempo dell'inflazione; persero il denaro e il cimitero. Fuori del cimitero di Amburgo sta uno dei più meravigliosi cimiteri del mondo vicino alla stazione della metropolitana, c'è un negozio che noleggia i cilindri: Cylinder-Verleihung! Ma il nonno, il vecchio Sant'Onofrio, e ormai da anni al riparo in una vetrina del Museo per la storia di Amburgo fra i personaggi del buon tempo antico. Alto, un po' curvo, solenne, la gorgiera bianca e i mantichini di merletto, le calze di seta nera e le scarpe con la fibbia d'argento, mi ricorda il pastore della chiesa di San Michele, o meglio, il pastore della chiesa di San Michele, mi ricorda il vecchio Sant'Onofrio. Nelle vetrine del museo marino

non le si riconoscebbe, non soltanto eguali, ma simili. Leopardi scriveva a poche ore dalla visita: Lamartine dopo cinquant'anni. Ma siamo giusti: in una lettera del 22 gennaio 1812, Lamartine scriveva a un amico, testualmente: «Viens attrister, viens fantastiquer avec moi». Con tale desiderio di «tristezza» fece quel viaggio. Senza dire che i poeti sogliono veder le cose, così come detta il loro sentimento: malinconici tutti e due, l'uno vecchio e l'altro giovane, tutti e due allora romantici (sebbene Leopardi se ne liberasse presto), tutti e due ammiratori di Roma e disprezzatori dei Romani. Ma in Leopardi viveva una passione di patria, in Lamartine un distacco di straniero; e qui è la differenza maggiore. L'altro si ubriacava di tristezza. Ma nella tristezza, dell'uno era molta fierezza, in quella dell'altro molto romanticismo.

Don Petronio

Incontri nella vecchia Amburgo

AMBURGO, Febbraio. Febbraio, sulle rive dell'Alster, perché il mare del Nord non si vede neanche dalla punta del campanile di San Nicola e le rive dell'Alster sono ingombre di ponti e di gru, di moli e di ciminiere e quando giri per San Pauli non pensi al mese di febbraio.

Ma camminando lungo le rive dell'Alster pensi al tempo, alle distanze, al nonno di Giovanni Castorpi, forse i lettori ricorderanno il protagonista basettoni, ufficiali-buffoni, vigili in crinolina e pompieri di servizio al tempo dell'incendio che nel 1842 distrusse gran parte d'Amburgo, plastiche del porto, modelli di case, di navi, di carrozze... quanti ricordi del buon tempo antico!

Ponti... bruciati e statue chiodate. Ma la guerra ha bruciato i ponti. Milleenovecentodici, milleenovecentodici... come era il mondo prima del diluvio? Milleenovecentoquattordici... la guerra ha bruciato i ponti e chi ha avuto paura del diluvio oggi non passa al di qua del milleenovecentoquattordici.

Signori, ormai non si passa l'Elba e tornare indietro e cercare un contorcimento in qualche Museo di storia. Sulla porta del Museo vedrete San Michele tormentato dai chiodi. Perché dovrete sapere che in ogni città della Germania fu innalzata negli anni della guerra l'enorme e rozza statua di legno di un santo o di un eroe. La gente passando lasciava la sua offerta e per ricordo riceveva un chiodo sulla statua.

Ora, San Michele proiettore d'Amburgo tutto ricoperto di chiodi arrugginiti come di una squama di ferro, in una sala del Museo per la storia d'Amburgo veglia armato sul buon tempo antico.

La sentinella sull'Elba. A pochi passi dal Museo, vedrete, su una collinella che domina il grandioso panorama del porto, l'immensa statua del Cancelliere di ferro: il monumento nella sua scabrezza nudità sembra pietra su pietra costruito per voto, dalla folla.

Il Cancelliere a testa alta, appoggiato sulla lunga spada, moderna trasfigurazione dell'antico Orlando, sentinella avanzata di Amburgo per chi viene dal mare, è l'ultima visione della patria per chi discende la corrente dell'Elba.

IL QUARTIERE DI GIOVANNI CASTORPI. Non deve essere stato facile ridurre a uffici amministrativi o a funzioni militari la villa del nonno di Giovanni Castorpi: l'enorme sentinella ferma col fucile a spalla davanti al cancello da, oggi ancora, alla scena uno strano sapore di occupazione, un'aria di clima rivoluzionario.

Giovanni Castorpi che avrebbe mangiato soltanto con uno sforzo del burro che non gli fosse stato presentato sotto forma di pallottoline rigate, Giovanni Castorpi che mandava a strappare la sua biancheria ad Amburgo, perché in nessun'altra città europea si sa strappare bene una camicia di seta, Giovanni Castorpi, che si ribellava al pensiero che la Signora Chateaubriand entrasse ogni volta sbattere la grande porta a vetri della Sala da pranzo al Berghof di Davos, Giovanni Castorpi è morto nell'ultima guerra; è uno dei quarantamila caduti di Amburgo. Una lunga tavola di pietra che poggia sul fondo limacciato della «piccola Alster» ricorda i quarantamila figli della città che lasciarono la loro vita per noi».

Una vecchia signora... Forse lungo le rive dell'Alster potete ancora oggi incontrare la zia di Giovanni Castorpi. E' una vecchia signora molto distinta che porta il vellutino nero intorno al collo e un ombrello alto e magro passato di moda. E' ormai ridotta un'ombra. Suo marito è uno dei tanti signori in cimitero che persero il denaro al tempo dell'inflazione; persero il denaro e il cimitero. Fuori del cimitero di Amburgo sta uno dei più meravigliosi cimiteri del mondo vicino alla stazione della metropolitana, c'è un negozio che noleggia i cilindri: Cylinder-Verleihung! Ma il nonno, il vecchio Sant'Onofrio, e ormai da anni al riparo in una vetrina del Museo per la storia di Amburgo fra i personaggi del buon tempo antico. Alto, un po' curvo, solenne, la gorgiera bianca e i mantichini di merletto, le calze di seta nera e le scarpe con la fibbia d'argento, mi ricorda il pastore della chiesa di San Michele, o meglio, il pastore della chiesa di San Michele, mi ricorda il vecchio Sant'Onofrio. Nelle vetrine del museo marino

Sulla terra ci sono 35 milioni di apparecchi telefonici

NUOVA YORK, 2 marzo. Più di 60 Stati e Paesi sono collegati l'uno con l'altro dal telefono. Secondo le ultime statistiche esistenti sulla terra più di 35 milioni di apparecchi telefonici all'anno. Gli Stati Uniti posseggono il maggior numero di apparecchi telefonici. L'anno scorso la cifra complessiva dei telefoni è aumentata di 1 milione e 190 mila.

Un ponte ferroviario... rubato

VARSAVIA, 2 marzo. Nel paese di Zelazka Volla in provincia di Sochaczew, celebre per aver dato i natali a Chopin, si è verificato un furto che rimarrà celebre negli annali del criminalismo polacco. Tutte le parti in legno di un ponte ferroviario sono state arpiate nottetempo, così che la linea è stata interrotta fino a nuova costruzione.

DALLA CASA BIANCA Piccolo cabotaggio americano

WASHINGTON, 2 marzo. Il Presidente Roosevelt ha festeggiato da poco il suo cinquantunesimo compleanno e in quella occasione sono stati dati ricevimenti e feste in non meno di 5000 centri degli Stati Uniti, con il concorso di cinque milioni d'invitati. Lo scopo, oltre quello di inebriare il Presidente, era benefico per molte istituzioni le quali, con l'introito dei biglietti hanno goduto di circa un milione di dollari di vantaggio.

Quattro di questi ricevimenti erano sotto l'egida diretta di Roosevelt e della signora Roosevelt, della signora Roosevelt madre e di Mister Doherty, organizzatore del complesso festivo presidenziale.

La maggior parte di questi ricevimenti, tenutasi in Washington, ha fruttato un milione e mezzo di dollari, i quali avranno una destinazione particolare: cioè saranno versati agli istituti per la lotta contro la spopolamento, malattia della quale Roosevelt fu affetto.

Ma non crediate siano tutti dollari e pasti e ricevimenti. L'infelicità deve avere la sua parte. E' scaduto pochi giorni or sono il centenario della nascita di un pittore, Winslow Homer, il quale — come in un'Europa qualunque — ebbe vita assai difficile per non dire misera al tempo in cui... non era morto e celebrato.

Apprendista litografo a Boston, Homer si trasferì nel 1859 a New York, entrò in quell'Accademia di belle arti e vi si perfezionò al punto da dipingere un quadro — ora famoso — dal titolo *Prigionieri del fronte*, tratto da episodi della guerra dei nordisti contro i sudisti.

Verso la fine della carriera l'Homer ebbe credito dai suoi concittadini ed ora le sue opere sono quasi tutte in possesso del Metropolitan Museum d'arte sono state riesumate ed ammirate.

SOMMARI RAGIONATI

13. «Fides». In copertina, è detto a chi non crede, che l'opera per la preservazione della fede in Roma; da quando, qualche anno fa, nacque la direzione Igino Giordani, l'opera di «preparazione» è stata meglio definita e chiarita in direzione del Protestante, nelle sue varie forme, nei suoi pericoli propagandistici, nella sua consistenza o meglio inconsistenza dottrinale. Giordani se ne è fatto una specialità, e ha fatto un bel lavoro di studio, e notissimo nel fascicolo di questa rivista, è detto a chi non crede, che l'opera per la preservazione della fede in Roma; da quando, qualche anno fa, nacque la direzione Igino Giordani, l'opera di «preparazione» è stata meglio definita e chiarita in direzione del Protestante, nelle sue varie forme, nei suoi pericoli propagandistici, nella sua consistenza o meglio inconsistenza dottrinale.

14. «Fides». In copertina, è detto a chi non crede, che l'opera per la preservazione della fede in Roma; da quando, qualche anno fa, nacque la direzione Igino Giordani, l'opera di «preparazione» è stata meglio definita e chiarita in direzione del Protestante, nelle sue varie forme, nei suoi pericoli propagandistici, nella sua consistenza o meglio inconsistenza dottrinale.

15. «Fides». In copertina, è detto a chi non crede, che l'opera per la preservazione della fede in Roma; da quando, qualche anno fa, nacque la direzione Igino Giordani, l'opera di «preparazione» è stata meglio definita e chiarita in direzione del Protestante, nelle sue varie forme, nei suoi pericoli propagandistici, nella sua consistenza o meglio inconsistenza dottrinale.

16. «Fides». In copertina, è detto a chi non crede, che l'opera per la preservazione della fede in Roma; da quando, qualche anno fa, nacque la direzione Igino Giordani, l'opera di «preparazione» è stata meglio definita e chiarita in direzione del Protestante, nelle sue varie forme, nei suoi pericoli propagandistici, nella sua consistenza o meglio inconsistenza dottrinale.

17. «Fides». In copertina, è detto a chi non crede, che l'opera per la preservazione della fede in Roma; da quando, qualche anno fa, nacque la direzione Igino Giordani, l'opera di «preparazione» è stata meglio definita e chiarita in direzione del Protestante, nelle sue varie forme, nei suoi pericoli propagandistici, nella sua consistenza o meglio inconsistenza dottrinale.

18. «Fides». In copertina, è detto a chi non crede, che l'opera per la preservazione della fede in Roma; da quando, qualche anno fa, nacque la direzione Igino Giordani, l'opera di «preparazione» è stata meglio definita e chiarita in direzione del Protestante, nelle sue varie forme, nei suoi pericoli propagandistici, nella sua consistenza o meglio inconsistenza dottrinale.

19. «Fides». In copertina, è detto a chi non crede, che l'opera per la preservazione della fede in Roma; da quando, qualche anno fa, nacque la direzione Igino Giordani, l'opera di «preparazione» è stata meglio definita e chiarita in direzione del Protestante, nelle sue varie forme, nei suoi pericoli propagandistici, nella sua consistenza o meglio inconsistenza dottrinale.

Un Papa santo: Celestino V

«Se hai goduto la tua primavera, accetta l'inverno che s'annuncia». Quando, guardando attentamente il nostro viso nello specchio della verità, scopriamo le prime rughe ed i primi capelli bianchi... ripetiamo questo motto, tratto da un libriccino d'un pensatore contemporaneo.

«E' inutile illudersi ed illudere; questo giorno noi tutti lo temiamo, anche se diciamo che saremo affrontati con serenità e rassegnazione».

«Su scritto nelle inevitabili e giuste pagine della nostra vita terrena, che dopo l'alba venga il mezzogiorno, e dopo il mezzogiorno il tramonto... ai quali seguono il tramonto e... la notte».

«Giunti nel mezzo del cammino della nostra vita, noi vediamo il sole, che da noi è seguito ed accompagnato sin dall'aurora; lo vediamo alto sulle nostre teste con la tendenza al declino... verso il tramonto. Diciamo la verità, nessuno di noi, sa trattenersi dal sospirare di rimpianto...».

«Rimpianti, illusioni, sogni e gioventù, corrono come le acque impetuose di un fiume travolgente, verso il gran mare della fine».

«La vita passa e fugge come l'acqua attraverso le dita della nostra mano che rimane vuota... tristemente vuota se non sapremo mettere per saldi argini le nostre azioni attive...».

«Tutti abbiamo detto, o diremo: Ah! se potessi ricominciare, utilizzeri altri strumenti la mia vita!».

«E non pensiamo ad utilizzare almeno quello che ci rimane».

«Vorremmo ribellarci al pensiero dell'inverno che viene; che è come un incubo nel cielo del nostro mezzogiorno; ma tutto è vano, anche se l'incubo pesa sull'anima nostra, e la rende buia. Non varrebbe davvero rassegnarsi ed attendere sereni e fiduciosi che l'inevitabile si compia?».

«Noi non vogliamo già biasimare tutti gli sforzi che molti fanno per illudersi che il tramonto e l'inverno non s'avvicinano. Sorridiamo soltanto; ed abbiamo pietà di quelli che mascherano questo tramonto, credendo che il mondo si lasci illudere da certi capelli inverosimilmente biondi o neri; o da certi baffi color pece...; e pensiamo che dev'essere moralmente avulsi chi, nel segreto della sua camera, scopre sotto ai capelli tinti, ostinati e invadenti i capelli bianchi».

«Poche sono le donne che sanno coraggiosamente scoprire la fronte solcata dalle rughe, e non mascherare l'autunno con una primavera che non riesce ad ingannare neanche esse stesse».

«Questo forse è umano: ma non possiamo a meno di ricordare con rispetto e simpatia — ad esempio — le signore che hanno la lealtà di comparire in pubblico con i loro bei capelli bianchi senza kelletti e vernici».

«Tutti noi, abbiamo ammirato, ed amata i capelli bianchi delle nostre Mamme. Ma quante Mamme moderne, sanno oggi imporsi al rispetto ed alla venerazione dei figlioli? Da quanti ragazzi non abbiamo sentito dire con ironia sottile — che non riusciva a nascondere un'amara constatazione: — «Per dirvi quanti anni ho io; bisogna che domandi prima a mia madre quanti anni ha lei, perché potrebbe essere che io dicessi che ne ho venticinque, e che lei ne abbia solamente... ventinove in pieno secolo ventesimo quando si sono eliminati tanti pregiudizi; quando l'intelligenza umana è salita verso i più alti livelli e la sensibilità si è affinata per tante sofferenze e tante lotte affrontate e vinte; e le parrucche ed i nei del settecento non sono più neanche usati per la maschere di carnevale noi dobbiamo vivere con la realtà del nostro tempo, che non vuole essere giocato; che non sa accettare per verità tutto quello che si mostra velatamente alla luce incerta della candela. Vuole la luce del sole... e tutti sanno che il sole non risparmia e non rispetta inganni...».

«Perché togliere ai nostri figli la gioia di guardare i nostri capelli bianchi con un sorriso di dolcezza e di fiducia?».

«Una ciocca di fili o di ricci d'argento vale bene una lezio» di filosofia e un invito alla meditazione! Essa insegna a guardare ai ben e ai doni dello spirito che non incanutisce e non muore».

Ellen Zuccotti-Borea

PENSIERI IN TEMPO DI QUARESIMA

«Se hai goduto la tua primavera, accetta l'inverno che s'annuncia». Quando, guardando attentamente il nostro viso nello specchio della verità, scopriamo le prime rughe ed i primi capelli bianchi... ripetiamo questo motto, tratto da un libriccino d'un pensatore contemporaneo.

«E' inutile illudersi ed illudere; questo giorno noi tutti lo temiamo, anche se diciamo che saremo affrontati con serenità e rassegnazione».

«Su scritto nelle inevitabili e giuste pagine della nostra vita terrena, che dopo l'alba venga il mezzogiorno, e dopo il mezzogiorno il tramonto... ai quali seguono il tramonto e... la notte».

«Giunti nel mezzo del cammino della nostra vita, noi vediamo il sole, che da noi è seguito ed accompagnato sin dall'aurora; lo vediamo alto sulle nostre teste con la tendenza al declino... verso il tramonto. Diciamo la verità, nessuno di noi, sa trattenersi dal sospirare di rimpianto...».

«Rimpianti, illusioni, sogni e gioventù, corrono come le acque impetuose di un fiume travolgente, verso il gran mare della fine».

«La vita passa e fugge come l'acqua attraverso le dita della nostra mano che rimane vuota... tristemente vuota se non sapremo mettere per saldi argini le nostre azioni attive...».

«Tutti abbiamo detto, o diremo: Ah! se potessi ricominciare, utilizzeri altri strumenti la mia vita!».

«E non pensiamo ad utilizzare almeno quello che ci rimane».

«Vorremmo ribellarci al pensiero dell'inverno che viene; che è come un incubo nel cielo del nostro mezzogiorno; ma tutto è vano, anche se l'incubo pesa sull'anima nostra, e la rende buia. Non varrebbe davvero rassegnarsi ed attendere sereni e fiduciosi che l'inevitabile si compia?».

«Noi non vogliamo già biasimare tutti gli sforzi che molti fanno per illudersi che il tramonto e l'inverno non s'avvicinano. Sorridiamo soltanto; ed abbiamo pietà di quelli che mascherano questo tramonto, credendo che il mondo si lasci illudere da certi capelli inverosimilmente biondi o neri; o da certi baffi color pece...; e pensiamo che dev'essere moralmente avulsi chi, nel segreto della sua camera, scopre sotto ai capelli tinti, ostinati e invadenti i capelli bianchi».

«Poche sono le donne che sanno coraggiosamente scoprire la fronte solcata dalle rughe, e non mascherare l'autunno con una primavera che non riesce ad ingannare neanche esse stesse».

«Questo forse è umano: ma non possiamo a meno di ricordare con rispetto e simpatia — ad esempio — le signore che hanno la lealtà di comparire in pubblico con i loro bei capelli bianchi senza kelletti e vernici».

«Tutti noi, abbiamo ammirato, ed amata i capelli bianchi delle nostre Mamme. Ma quante Mamme moderne, sanno oggi imporsi al rispetto ed alla venerazione dei figlioli? Da quanti ragazzi non abbiamo sentito dire con ironia sottile — che non riusciva a nascondere un'amara constatazione: — «Per dirvi quanti anni ho io; bisogna che domandi prima a mia madre quanti anni ha lei, perché potrebbe essere che io dicessi che ne ho venticinque, e che lei ne abbia solamente... ventinove in pieno secolo ventesimo quando si sono eliminati tanti pregiudizi; quando l'intelligenza umana è salita verso i più alti livelli e la sensibilità si è affinata per tante sofferenze e tante lotte affrontate e vinte; e le parrucche ed i nei del settecento non sono più neanche usati per la maschere di carnevale noi dobbiamo vivere con la realtà del nostro tempo, che non vuole essere giocato; che non sa accettare per verità tutto quello che si mostra velatamente alla luce incerta della candela. Vuole la luce del sole... e tutti sanno che il sole non risparmia e non rispetta inganni...».

«Perché togliere ai nostri figli la gioia di guardare i nostri capelli bianchi con un sorriso di dolcezza e di fiducia?».

«Una ciocca di fili o di ricci d'argento vale bene una lezio» di filosofia e un invito alla meditazione! Essa insegna a guardare ai ben e ai doni dello spirito che non incanutisce e non muore».

Ellen Zuccotti-Borea

IL CENTENARIO di una Società Letteraria

BUDAPEST, 2 marzo. La Società Letteraria «Kisfaludy» — che porta il nome di Carlo Kisfaludy, uno dei più grandi poeti ungheresi dell'inizio del secolo XIX — ha definito il vasto programma dei festeggiamenti che si svolgeranno in occasione del primo centenario della sua esistenza. Ispirata dalla instancabile attività poetica di Kisfaludy, la società ha sempre cercato di porre in armonia le tradizioni nazionali con le correnti estetiche occidentali. Tra le più importanti realizzazioni condotte a termine dalla società, vi sono le edizioni ungheresi dell'opera completa di Shakespeare e di Molière e la traduzione di alcune opere di Dante, Carducci, Pascoli, ed altri. I più grandi poeti ungheresi hanno prestato la loro collaborazione a queste traduzioni. Attualmente a capo della società vi è Albert de Berzevics, consigliere privato, che è stato anche per lungo tempo presidente dell'Accademia ungherese delle Scienze.

«Se hai goduto la tua primavera, accetta l'inverno che s'annuncia». Quando, guardando attentamente il nostro viso nello specchio della verità, scopriamo le prime rughe ed i primi capelli bianchi... ripetiamo questo motto, tratto da un libriccino d'un pensatore contemporaneo.

«E' inutile illudersi ed illudere; questo giorno noi tutti lo temiamo, anche se diciamo che saremo affrontati con serenità e rassegnazione».

«Su scritto nelle inevitabili e giuste pagine della nostra vita terrena, che dopo l'alba venga il mezzogiorno, e dopo il mezzogiorno il tramonto... ai quali seguono il tramonto e... la notte».

«Giunti nel mezzo del cammino della nostra vita, noi vediamo il sole, che da noi è seguito ed accompagnato sin dall'aurora; lo vediamo alto sulle nostre teste con la tendenza al declino... verso il tramonto. Diciamo la verità, nessuno di noi, sa trattenersi dal sospirare di rimpianto...».

«Rimpianti, illusioni, sogni e gioventù, corrono come le acque impetuose di un fiume travolgente, verso il gran mare della fine».

«La vita passa e fugge come l'acqua attraverso le dita della nostra mano che rimane vuota... tristemente vuota se non sapremo mettere per saldi argini le nostre azioni attive...».

«Tutti abbiamo detto, o diremo: Ah! se potessi ricominciare, utilizzeri altri strumenti la mia vita!».

«E non pensiamo ad utilizzare almeno quello che ci rimane».

«Vorremmo ribellarci al pensiero dell'inverno che viene; che è come un incubo nel cielo del nostro mezzogiorno; ma tutto è vano, anche se l'incubo pesa sull'anima nostra, e la rende buia. Non varrebbe davvero rassegnarsi ed attendere sereni e fiduciosi che l'inevitabile si compia?».

«Noi non vogliamo già biasimare tutti gli sforzi che molti fanno per illudersi che il tramonto e l'inverno non s'avvicinano. Sorridiamo soltanto; ed abbiamo pietà di quelli che mascherano questo tramonto, credendo che il mondo si lasci illudere da certi capelli inverosimilmente biondi o neri; o da certi baffi color pece...; e pensiamo che dev'essere moralmente avulsi chi, nel segreto della sua camera, scopre sotto ai capelli tinti, ostinati e invadenti i capelli bianchi».

«Poche sono le donne che sanno coraggiosamente scoprire la fronte solcata dalle rughe, e non mascherare l'autunno con una primavera che non riesce ad ingannare neanche esse stesse».

«Questo forse è umano: ma non possiamo a meno di ricordare con rispetto e simpatia — ad esempio — le signore che hanno la lealtà di comparire in pubblico con i loro bei capelli bianchi senza kelletti e vernici».

«Tutti noi, abbiamo ammirato, ed amata i capelli bianchi delle nostre Mamme. Ma quante Mamme moderne, sanno oggi imporsi al rispetto ed alla venerazione dei figlioli? Da quanti ragazzi non abbiamo sentito dire con ironia sottile — che non riusciva a nascondere un'amara constatazione: — «Per dirvi quanti anni ho io; bisogna che domandi prima a mia madre quanti anni ha lei, perché potrebbe essere che io dicessi che ne ho venticinque, e che lei ne abbia solamente... ventinove in pieno secolo ventesimo quando si sono eliminati tanti pregiudizi; quando l'intelligenza umana è salita verso i più alti livelli e la sensibilità si è affinata per tante sofferenze e tante lotte affrontate e vinte; e le parrucche ed i nei del settecento non sono più neanche usati per la maschere di carnevale noi dobbiamo vivere con la realtà del nostro tempo, che non vuole essere giocato; che non sa accettare per verità tutto quello che si mostra velatamente alla luce incerta della candela. Vuole la luce del sole... e tutti sanno che il sole non risparmia e non rispetta inganni...».

«Perché togliere ai nostri figli la gioia di guardare i nostri capelli bianchi con un sorriso di dolcezza e di fiducia?».

Ellen Zuccotti-Borea

Statistiche letterarie polacche

Varsavia, 2 marzo. Secondo le statistiche ufficiali il numero complessivo delle pubblicazioni apparse in Polonia durante il 1935, ascendendo a 11.348 contro 10.086 nel 1934, e 6.035 nel 1933. Di questa cifra 3.316 pubblicazioni appartengono alla categoria di opere scientifiche, 139 alle belle lettere, 187 alla categoria di volgarizzazione scientifica, 465 ai lavori di documentazione sociale e 350 ai manuali. Per quel che concerne le traduzioni esse ascendono a 295 delle quali 153 dall'inglese, 117 dal tedesco, 105 dal francese, 83 dal russo e tra l'altro 15 dall'italiano.





## Le giornate della travolgente offensiva

(seguito della prima pagina)

### L'attacco fulmineo

Il combattimento non più di mezz'ora e fu subito seguito da rapido affluire dei nostri rinforzi e dal piazzamento delle mitragliatrici.

Subito il comando etiopico conscio della gravità della perdita, ordinò che, a qualunque costo, la posizione fosse ripresa e immediatamente si iniziarono gli attacchi contrattaccati che seguirono, senza sosta, con ondate incalzanti; si calcolano a oltre un centinaio le azioni offensive ordinate da ras Cassa per la ripresa della vetta ma tutti gli attacchi disperati si infransero sotto il fuoco continuo che partiva dalla cima e le pendici del monte, i burroni, e le falde furono letteralmente coperti di morti; si calcola approssimativamente, che parecchie migliaia di abissini caddero nei vari tentativi di riconquistare la posizione durante ventiquattro ore di ininterrotti combattimenti e di una audace manovra di avvolgimento.

La presa dell'Amba Uork segnava il primo episodio che preludeva alla fine dell'esercito di ras Cassa e delineava le sorti della battaglia.

### Il ripiegamento nel Taccazzè

L'avanzata delle nostre truppe continuava durante l'intera giornata del 27 perennemente ostacolata da vigorose reazioni del nemico.

Al tramonto del 27 si assisteva alla ritirata del nemico obbligato a cedere dalla magnifica azione dei granatieri, degli alpini e degli ascari eritrei.

Durante gli aspri combattimenti della giornata il nemico lasciava sul terreno migliaia di morti, fra i quali il Deggiac Bejene ed un importante sottoposto, numerose mitragliatrici e molte armi e munizioni di ogni genere.

Il nemico si è ritirato in direzione della linea dell'Amba Ambara e del Taccazzè. Il ripiegamento nemico è stato costantemente battuto prima dalle artiglierie, finché il loro raggio di azione era efficace, poi dagli aerei.

Le popolazioni del Tembien hanno partecipato all'azione italiana.

Gli abitanti, appostati dietro i muretti dei loro villaggi hanno accolto a fucilate gli odiati soldati amharici e sciamoni che fuggivano.

Vari capi di paesi si sono presentati ai nostri comandi presentando, come trofei, fucili e mulettoi dei soldati uccisi.

Il giorno 28 il nemico, accortosi che stava per essere preso dentro una morsa dall'audace manovra di Badoglio, si è suddiviso su due fronti per cercare di resistere alle due pressioni italiane esercitate, da sud a nord, dal 3.º Corpo d'Armata, da nord a sud, dal Corpo d'Armata eritreo.

Gli abissini hanno combattuto con grande valore, contendendo, in certi punti, il terreno palmo a palmo, sferrando attacchi su contrattacchi, tentando manovre avvolgenti e resistenze locali, ma il valore è stato piegato dall'irresistibile potenza delle truppe italiane che, appoggiate dal poderoso fuoco della artiglieria, hanno conquistato, successivamente, tutte le posizioni.

### La rotta precipitosa

Il giorno 29 si è effettuato la seconda fase del piano di Badoglio, e cioè, il congiungimento delle due branche della morsa.

Il nemico, accorgendosi che era rinto e stava per essere accerchiato, per passi secondari, ha ripiegato precipitosamente prima con qualche ordine, poi in completa fuga abbandonando tutti i suoi depositi, salmerie, munizioni, cannoni, mitragliatrici e qualsiasi ingombro.

Verso il pomeriggio gli abissini erano in completa rotta e cercavano disperatamente di fuggire in tutte le direzioni spesso incappando dentro i nostri reparti, che falciavano gli armati, altre volte, invece bombardati e mitragliati a bassa quota da stormi di aerei che perlustravano l'intero Tembien in ogni direzione.

L'aviazione ha scritto in questi giorni una magnifica pagina di valore sostituendo la cavalleria nell'azione di inseguimento.

Ieri, alle ore 7, le truppe del 3.º Corpo d'Armata e del Corpo d'Armata eritreo hanno occupato l'importante posizione di Amba Tezelle dominante l'intera pianura d'Andino.

Gli ultimi conati isolati di resistenza sono frantumati dall'irresistibile impeto dei fanti, dei granatieri, degli alpini, degli ascari, ormai padroni assoluti del Tembien.

### L'annuncio di Badoglio

Il Maresciallo Badoglio ha dato l'annuncio della vittoria ai giornalisti, raccolti davanti la sua tenda, con brevi parole: « Signori, ha detto, anche il terzo atto è chiuso. Il nemico ha subito una tale sconfitta da perdere persino, cosa inaudita nella storia militare etiopica, ogni velleità di combattere. Alcuni gruppi abissini inseguiti verso Dibduc, da squadroni eritrei, hanno abbandonato fucili, cartucce, sciabole, tutto ciò che ha sempre formato la loro ambizione e il loro orgoglio e si sono mescolati ai contadini, dichiarando che non avrebbero mai più preso le armi contro l'Italia ».

Difatti numerosissimi guerrieri hanno gettato le armi e si sono avvolti negli sciama procedendo per le aspre forre montuose con il bacione dei pastori diretti alle loro case.

Qualche ascario fatto prigioniero durante il combattimento e poi riuscito a liberarsi ha riferito che la disfatta delle armate abissine è stata veramente drammatica.

Bas Cassa e i capi maggiori si sono dati alla fuga attraverso le montagne diretti al Taccazzè e l'Armata si è dispersa mentre le nostre truppe incalzavano i fuggiaschi e soffocavano le ultime resistenze nelle caverne e nei nascondigli.

### I rinforzi dispersi

I corrispondenti dei giornali inglesi scrivono che ormai la marcia italiana verso il cuore dell'Etiopia è in alto; non si conoscono le sorti di Ras Cassa. I corrispondenti danno speciale risalto alla impresa del monte Uork mettendo in luce la mirabile audacia degli alpini e delle Camicie nere.

Grande rilievo è dato anche all'opera dell'aviazione. Quando si seppe che una grossa forza etiopica, comprendente reggimenti della Guardia imperiale, si era mossa da Dessiè verso il nord, due squadriglie di aeroplani da bombardamento furono inviate a disperderla.

Riuscì a sorprenderla a 50 chilometri al sud di Quoram, gli aerei bombardarono e mitragliarono i rinforzi nemici rendendo vano il suo tentativo etiopico di ostacolare la nostra avanzata. Questi rinforzi erano al comando del degjasma Avella; ma vi è chi dice che il Negus non fosse lontano.

I corrispondenti aggiungono che il Maresciallo Badoglio ha dichiarato a un collega di un giornale inglese:

« Le truppe italiane e indigene hanno combattuto in modo magnifico la battaglia del Tembien. Io non posso trovare parole sufficienti per esaltarne il valore; due volte abbiamo incontrato un'armata abissina, due volte l'abbiamo disfatta; lo stesso accadrà una terza... ».

### L'avanzata nello Scire

GIBUTI, 2.º pom.

Le notizie della vittoria italiana nel Tembien hanno prodotto qui profonda impressione.

Si dice dagli informatori che per poco nel bombardamento eseguito dagli aerei italiani sulle forze mandate di rinforzo dal Negus da Dessiè, nel Quoram, anche l'imperatore non è rimasto vittima poiché i corrispondenti affermano che alla testa dei rinforzi c'era anche il sovrano etiopico il quale aveva intenzione di incontrarsi con ras Mulughietà per concertare la difesa sul lago Ascanghi.

Gli effetti del bombardamento italiano sarebbero stati efficacissimi. Sembra che anche sul fronte Somalo le truppe abissine siano impegnate a fondo dal gen. Graziani che le avrebbe obbligate ad accettare l'attaglia ma mancano informazioni dirette e precise.

Dopo la disfatta delle truppe di ras Mulughietà e di ras Cassa e di ras Sejum sul fronte nord sembra che anche le truppe di ras Immirù saranno obbligate al combattimento.

Secondo gli informatori stranieri difatti il II ed il IV Corpo d'Armata avrebbero iniziato nello Scire il movimento in avanti per portarsi al Taccazzè e travolgere nella loro avanzata le forze di ras Immirù e degli altri capi dislocati nella zona.

Gli informatori recano notizie sulle gravissime perdite degli abissini nella battaglia del Tembien e sullo sfacelo dei resti delle armate abissine che cercano scampo fra i monti.

### Il bando del gen. Babbini

diffuso fra gli abissini

ASMASA, 2.º pom.

Ecco il testo del bando che, redatto in lingua italiana, amharica e tigrina, il generale Babbini, in data 5 febbraio, emanò e fece diffondere dai nostri aerei nel territorio occupato dal nemico:

« Genti dell'Addi Abbi, del Mele Bai Tabor, dell'Adirbate, dello Scire, della Tezembia e dello Tsana: Gli Eserciti del potente, fra i potenti, Re d'Italia, hanno sconfitto quelli del Negus Neghesti alle due estremità del suo Impero. Nel Paese dei Galla Borana, il generale Graziani ha distrutto l'Armata di Ras Dessiè. Le sue valorosissime truppe inseguono il genere del Negus che trova scampo soltanto nella fuga, abbandonando 10 mila morti, migliaia di feriti, armi e vettaglie. Le nostre armi dell'Arta si avvicinano ad Addis Abeba. Il grande generale Badoglio ha sconfitto le Armate riunite di Ras Cassa e Ras Sejum nelle montagne del Tembien, dove rimangono, inesperti, i cadaveri di oltre 5 mila abissini. Ora ci prepariamo a continuare la nostra avanzata. Non illudetevi di poter resistere! Gli italiani arrivano colla loro civiltà per farvi vivere meglio, per rendere più ricchi i vostri campi, per curarvi se siete ammalati, ma portano, anche, la forza inesorabile delle loro armi. Se li accogliete come amici essi rispetteranno le vostre case, le vostre chiese, le vostre donne, non disturberanno i vostri lavori; lasceranno pascolare le vostre mandrie. Ma se vi opporrete, essi resteranno implacabili come la folgore che li accompagna ».

## Il ritorno alla calma dopo la rivolta di Tokio

TOKIO, 2.º pom.

La rivolta dei giovani ufficiali, dopo la resa degli ultimi ribelli, è definitivamente liquidata da sabato.

Un comunicato dell'Agenzia Domei annuncia che la situazione è ritornata normale. Approfitando della domenica e della temperatura primaverile la maggior parte degli abitanti di Tokio ha passato la festa in campagna. I treni, gli autobus e i tranvai erano gremiti come ogni domenica in questa stagione.

Il governo ha pubblicato un comunicato che esprime il suo rammarico per i disgraziati avvenimenti dei giorni addietro. Il comunicato constata con soddisfazione che la popolazione non si è allontanata dalla sua calma e che i circoli degli affari non hanno cessato la loro attività nonostante una situazione senza precedenti.

L'imperatore ha accettato gli onori postumi alle quattro vittime della rivolta: il ministro Takahashi, l'ammiraglio Saito, il generale Vatanabe ed il colonnello Matsuo.

Intanto il Mikado sta pensando di dare un nuovo Governo al Paese. Contrariamente alle prime voci, si dichiara nei circoli autorizzati che il Primo Ministro ancora in funzione, Okada, non sarà invitato a formare il nuovo Gabinetto.

L'imperatore ha invitato a recarsi da lui il principe Sanionji per aver il suo consiglio nella scelta del successore.

« Io solo sono da biasimare per gli avvenimenti deplorabili che si sono svolti e sono pienamente cosciente della mia responsabilità. Così ha dichiarato il generale Kawashima, Ministro della Guerra, in un proclama ufficiale lanciato dopo la sottoscrizione dei ribelli. Egli aggiunge che l'insurrezione ha innescato l'onore dell'esercito agli occhi della Nazione e nei Paesi stranieri. Il generale Kawashima mette inoltre in rilievo che la restaurazione definitiva della disciplina dell'Esercito richiederà dei seri sforzi nonostante l'attuale apparenza di un ritorno all'ordine.

Per quanto riguarda il ritorno alla disciplina, si da rilevare che il Governo ha radiato dai quadri i tre capitani, i sette tenenti ed i 5 subalterni che hanno partecipato ai recenti ammutinamenti.

Allo scopo di dare un esempio agli ufficiali ribelli che hanno infranto i regolamenti militari, un tuogente della guardia imperiale, di 31 anni, di nome Kenkichi Asahima, si è ucciso secondo il criterio convenevole, squarciandosi il ventre. Sua moglie, Kimoko, di 23 anni, si è tagliata la gola subito dopo il gesto del marito. La cronaca aggiunge che entrambi prima dei kerakuri avevano indossato abiti di gala. Anche questo fa parte delle esigenze della tradizione cavalleresca.

Oggi il Quartier generale dell'esercito annuncia ufficialmente che il capitano Nonaka, capo degli ammutinati, si è a sua volta ucciso. Altri ufficiali, che hanno partecipato alla ribellione, sono stati rinchiusi nella prigione militare. Tutti i soldati coinvolti sono stati messi agli arresti nelle rispettive caserme.

### Laboriose consultazioni per la formazione del Gabinetto

TOKIO, 2.º pom.

Alle 15,15 è giunto il principe Sanionji il quale era partito alle 11,30 in auto e a Sui Zuoka aveva preso il treno per Tokio per consultarsi con l'Imperatore circa la scelta del nuovo Primo Ministro. Il Principe, accompagnato dal figlio maggiore Hakino, dal segretario privato, barone Harada, appena giunto si è recato immediatamente al palazzo.

Per la scelta a candidato di Primo Ministro, Sanionji adunerà a colloquio gli statisti anziani, fra cui i conti Machino e Kiyoura, i baroni Ikki e Takasaki, il Ministro della Casa Imperiale Yussa e il Primo Ministro Okada.

I giornali recano che un forte Gabinetto di carattere nazionalista subentrerà a quello attuale, mentre il nuovo Ministro guardasigilli in successione del defunto visconte Saito, verrà scelto prima della nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri.

### Battute d'arresto previste in Germania

BERLINO, 2.º pom.

I giornali si occupano in corrispondenza da Londra e da Parigi del probabile atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia nel corso della prossima sessione ginevrina. Essi dicono che non appare probabile l'applicazione di nuove sanzioni, le quali, secondo i giudizi di quelle capitali, servirebbero soltanto a rafforzare la posizione morale dell'Italia e minuirebbero l'unità in seno alla Società delle Nazioni.

### I pericoli di una nuova misura

PARIGI, 2.º pom.

Il Temps dedica l'articolo di fondo alla riunione del Comitato dei Dicotio a Ginevra. L'articolo espone le gravi difficoltà dell'applicazione delle sanzioni sul petrolio, ricorda l'atteggiamento degli Stati Uniti e conclude raccomandando al Comitato dei Dicotio di agire con grande prudenza circa l'estensione delle sanzioni.

Il Journal pubblica un articolo di Saint Brice sull'azione del Comitato dei Dicotio in cui rileva che l'altro che l'eventualità della estensione delle sanzioni rappresenta il grande interesse della nuova sessione del Comitato dei Dicotio, e scrive:

« Conviene ora far rilevare che tutte le misure che potrebbero essere previste ora avrebbero un carattere generalmente militare. « Questo sarebbe il caso particolare dell'idea che è stata lanciata di interdire alle navi italiane di far scalo nei porti delle Nazioni che applicano le sanzioni. Si è rifiutato che tale misura oltrepasserebbe anche il rigore delle disposizioni applicate dai neutri ai belligeranti. Il diritto delle genti ammette, infatti, che le navi belligeranti possono soggiornare almeno 24 ore nei porti neutri e ricevere il rifornimento sufficiente per raggiungere il porto nazionale più prossimo. Tale misura sarebbe quindi un vero atto di ostilità. La migliore giustificazione della riunione di Ginevra non è forse precisamente di fornire un'occasione di scambi di vedute sulle gravi preoccupazioni del giorno? ».

### Crisi ministeriale in Bulgaria?

SOFIA, 2.º pom.

Gli aspri contrasti sorti in seno al Consiglio dei Ministri dal giorno della condanna a morte di Velcheff e di Stanceff, accrescono la probabilità dell'imminenza di una crisi di governo.

## gloriosi reduci di Adua

ricevuti dal Re e dal Duce

ROMA, 2.º pom. A palazzo del Quirinale S. M. il Re si è degnato di ricevere i gloriosi reduci della giornata di Adua con i quali si è affabilmente intrattenuto vivamente interessandosi ai ricordi di ognuno.

Successivamente il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, accompagnati dal Sottosegretario alla guerra, i gloriosi reduci di Adua. Erano presenti il Maresciallo d'Italia Cavaglia, i generali d'Armata Porro e Brusati, i generali di corpo d'Armata Vacca-Maggiolini, Bollati, Pantano Espreafico ed una rappresentanza di vecchi combattenti della casa dei veterani di Turate.

Mussolini ha rievocato con vibranti parole il valore dei combattenti di quella giornata, esaltando anche l'eroismo dei soldati vittoriosi della nuova Italia. Ha quindi mostrato ai presenti le insegne e le decorazioni che l'ex ministro della guerra e tipografo Ras Mulughietà ha abbandonato fuggendo dalle posizioni perdute dell'Amba Aradam.

## Il segretario Federale dell'Asmara consegna al Duce le decorazioni di ras Mulughietà

ROMA, 2.º pom.

Il Duce ha ricevuto il segretario Federale dell'Asmara, dott. Gana, che gli ha consegnato, a nome del Maresciallo d'Italia Badoglio, due decorazioni di cui una inglese, e l'uniforme di gala abbandonate da Ras Mulughietà durante la sua fuga. Il Duce le ha destinate al Museo Coloniale.

## La follia sanzionista

Che cosa farà il Comitato dei 18?

GINEVRA, 2.º pom.

Ieri sera è giunto a Ginevra il Ministro degli Esteri francese Flandin. Nello stesso treno ha viaggiato il presidente del Comitato di coordinamento per le sanzioni, signor De Vasconcellos.

Il Ministro degli Esteri inglese Eden e il Ministro francese Paul Boncour sono arrivati stamane. In mattinata sono giunti a Ginevra anche tutti gli altri rappresentanti del Comitato dei 18, fra cui il Ministro degli Esteri jugoslavo, Puric.

Subito dopo il loro arrivo, Eden e Boncour, insieme al Ministro degli Esteri francese Flandin, si sono riuniti a colazione. Il colloquio è durato oltre mezzogiorno.

Nel pomeriggio si è avuta una prima riunione dei membri del Comitato dei 18. A quanto risulta, non è stata presa alcuna decisione importante né si ritiene che debbano essere notevoli posizioni essere adottate in giornata. Nei circoli societari regna la più profonda incertezza sull'orientamento dei lavori del Comitato dei 18.

Secondo alcuni portavoce zelanti dei circoli più accanitamente sanzionisti, il Comitato, mentre escluderebbe la sanzione petrolifera della mancata partecipazione americana, penserebbe ad altre sanzioni, come quella di interdire la sosta dei piroscafi italiani nei porti dei Paesi aderenti alla S. D. N.

## Onorificenza rumena al Capo del Governo

BUCAREST, 2.º pom.

Il Ministro d'Italia ha ricevuto l'autante di campo di Re Carol, maggiore Sidorovic, che lo ha pregato di voler trasmettere al Capo del Governo italiano il diploma e le insegne della nuova decorazione che il Sovrano di Romania ha istituito per onorare quanti hanno contribuito all'elevazione morale e fisica della gioventù.

Re Carol ha voluto che il Capo del Governo italiano fosse il primo straniero a ricevere detto Ordine, il cui diploma è intitolato: « Al Duce Benito Mussolini ».

## L'incrementata coltivazione delle bietole per la produzione di alcool carburante

Un accordo annunciato al Duce

ROMA, 2.º pom.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma: « Sono lieto annunciare a V. E. la conclusione dell'accordo tra l'Associazione nazionale dei bieticoltori e il Consorzio nazionale produttori zucchero per la campagna 1935 portante la coltivazione a 125 mila ettari di bietole in confronto a 90 mila della campagna 1934 ed assicurare così, secondo le direttive di V. E. oltre una nuova ricchezza alla produzione agricola italiana, la possibilità della produzione della quota di alcool carburante riservato alle bietole. Devotamente, Casalini vice presidente della Corporazione delle bietole e dello zucchero ».

## Compagny ritornato al governo della Generalità di Catalogna

BARCELONA, 2.º pom.

Il Presidente Compagny, uscito dalle carceri, dopo la ratifica della sua elezione, come Presidente della Generalità di Catalogna, ha ratificato a sua volta la nomina degli altri membri del Governo catalano.

## Il fallito moto rivoluzionario organizzato dalle sinistre nel Cile

SANTIAGO DEL CILE, 2.º pom.

Il movimento rivoluzionario fallito, organizzato dall'ex Presidente generale Carlo Ibanez e da uomini politici della sinistra malcontenti, non era che un'azione parziale di un gran complotto di cui non si conoscono completamente le ramificazioni.

## Nelle vostre relazioni d'affari citate sempre "L'Avvenire d'Italia"

## Le Vedove dei Caduti

donano una colonna romana da collocarsi sull'Amba Alagi

ROMA, 2.º pom. La baronessa Teresia Menzinger, vedova medaglia d'oro; Presidente dell'Associazione Famiglie Caduti in Guerra, ha inviato al Maresciallo Badoglio un telegramma nel quale, dopo aver dichiarato che, con fierissimo orgoglio, le donne dei Caduti in guerra salutano i Condottieri e i Legionari della superba vittoria romana, e fascista, annuncia che, ad imprimere il segno di Roma su Amba Alagi ricostituita, esse offrono, nel ricordo sacro dei loro Morti Eroi, una colonna romana, simbolo di eroismi nuovi ed antichi e di fascistica volontà. La colonna offerta dalle Famiglie dei Caduti in guerra eterogenea nel duro granito la romana virtù dei conquistatori di Amba Alagi.

## Il nobile testamento spirituale del Vescovo di Bobbio

BOBBIO, 2.º pom.

S. E. mons. Matteo Pellegrino, vescovo di Bobbio, testè defunto, ha lasciato un nobile ed elevato testamento spirituale che è un documento di altissima fede in Dio e di carità verso i suoi collaboratori e il suo popolo. S. E. mons. Pellegrino si è spento a Torino nella Piccola Casa del Cottolengo: la venerata salma è stata trasportata a Bobbio ove si sono svolte commoventi e generali manifestazioni di omaggio. Un solenne funerale è stato celebrato nella Cattedrale.

## Il Prestito Nazionale "Rendita 5%",

attraverso le speciali forme assicurative dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

E' dovere di ogni cittadino il sottoscrivere, nei limiti delle proprie disponibilità, al

## Prestito Nazionale Rendita 5%

tanto più che, attraverso le forme assicurative espressamente adottate dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, tale sottoscrizione è resa agevole anche a coloro, che non posseggono l'intero ammontare all'uso necessario.

Illustriamo brevemente le forme su accennate:

1. a forma: si riferisce particolarmente alla sottoscrizione in contanti al suddetto Prestito Nazionale, mediante ratizzazione in 15 anni del pagamento dovuto;

2. a forma: concerne la conversione di titoli del Redimibile 3,50% in «Rendita 5%» mediante temporanea cessione per 15 anni dei titoli stessi all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che oltre a provvedere subito a detta conversione, versando al Tesoro dello Stato la somma all'uso necessaria per conto dell'assicurato, accende a favore di questi un'assicurazione in forma «Mista», da liquidarsi in contanti. Le due forme, ben s'intende, contemplan anche il caso di premiorienza dell'assicurato e quindi il versamento dei titoli e, quando sia il caso, della somma in contanti a chi di diritto.

3. a forma: tende anch'essa a facilitare l'operazione del Redimibile 3,50 per cento a coloro che non dispongano del contante per pagare le lire 15 dovute allo Stato per ogni 100 lire di titoli da convertire e consente al sottoscrittore di conservare per sé una parte del reddito dei titoli temporaneamente ceduti all'Istituto.

Mediante tale forma l'Istituto, oltre a provvedere immediatamente alla conversione dei titoli depositati, anticipando le lire 15% in contanti all'uso necessarie, garantisce:

1) — la corresponsione al depositante, per la durata del contratto, di una rendita temporaneamente ridotta in L. 2,50%;

2) — la copertura, col residuo reddito di L. 2,50%, dell'ammortamento demografico-finanziario dell'anticipo sopra citato;

3) — l'immediato versamento a chi di diritto, nel caso che l'assicurato venisse a mancare prima del termine del contratto, dei titoli convertiti, liberi da ogni vincolo e col pieno godimento dell'interesse 5%;

4) — il versamento dall'assicurato stesso, quando egli sia vivente al termine del contratto, dei titoli convertiti, liberi e col godimento del reddito 5% come sopra.

Ma per facilitare ancor più le sottoscrizioni abbinate all'assicurazione-vita, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha stabilito di raccogliere anche collettivamente, per capitali non superiori a L. 5.000 su ogni singola testa, nella forma cosiddetta «popolare», che importa i seguenti notevolissimi vantaggi:

1) — Esenzione dalla visita medica;

2) — Premio da pagare: in quote di L. 5, ogni mille lire di «Rendita 5%»;

3) — Sospensione fino ad un biennio dell'obbligo di pagamento della rata in caso di servizio militare o di disoccupazione;

4) — Esoneo dal pagamento delle rate ancora a scadere per coloro che vengano ad avere sei figli viventi, nati dopo la stipulazione del contratto;

5) — Esoneo dal pagamento delle rate per coloro che — trovandosi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali — vengano colpiti da invalidità totale;

6) — Concessione, oltre che del capitale assicurato in Rendita 5%, di altra somma eguale al capitale stesso in caso di morte dovuta ad infornuto, esclusa ogni oncosua.

## "PRAEVIDENTIA"

Assicurazioni, Riassicurazioni, Capitalizzazioni

Sede e Direzione Generale ROMA, Via Nazionale 89

SOCIETA' COLLEGATA CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

CAPITALIZZAZIONE A INTERESSE GARANTITO

A PREMIO ANNUO: versando L. 1000 all'anno per 20 anni, alla scadenza la PRAEVIDENTIA pagherà L. 30.969.

A PREMIO UNICO: versando una volta tanto L. 6.655,60, dopo 25 anni la PRAEVIDENTIA pagherà L. 20.000.

LE POLIZZE POSSONO ANCHE ESSERE AL PORTATORE

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI garantisce integralmente le Polizze della PRAEVIDENTIA

Le Agenzie Generali dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI rappresentano la PRAEVIDENTIA nelle singole zone.